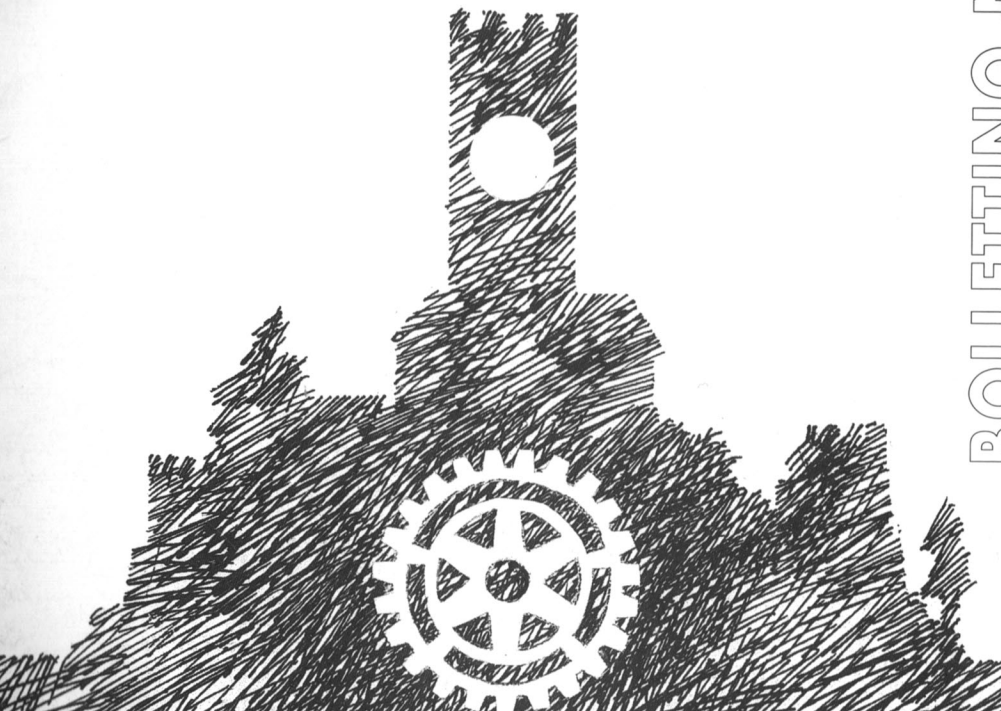


DISTRETTO 2060



ROTARY CLUB di GEMONA



ROTARY CLUB GEMONA

**BOLLETTINO No. 44
(Anno IX)**

Settembre - Ottobre 1996

ROTARY INTERNATIONAL

DISTRETTO 2060



ROTARY CLUB GEMONA

(Anno di fondazione: 1988)

Il R.C. di Gemona si riunisce ogni martedì alle ore 19.30 presso l'Hotel Green di Magnano in Riviera.

La conviviale è prevista il primo martedì di ogni mese nella stessa sede e con lo stesso orario.

Il Consiglio Direttivo è convocato il secondo martedì di ogni mese nella stessa sede alle ore 18.45.

Past Presidents:

1988-1989: Pietro Nigris Cosattini

1989-1990: Pietro Nigris Cosattini

1990-1991: Giancarlo Zanolini

1991-1992: Pierfrancesco Murena

1992-1993: Romano Locci

1993-1994: Roberto Sgobaro

1994-1995: Claudio Taboga

1995-1996: Marco Bona

Club Contatto:

Ried (Austria)

Ufficio di Segreteria:

Via Martignacco 198/4, 33100 Udine. Tel. 0432 - 400352



ROTARY CLUB GEMONA

CONSIGLIO DIRETTIVO 1996-1997

PRESIDENTE:	Adriano Londero
PRESIDENTE USCENTE:	Marco Bona
VICE PRESIDENTE:	Mansueto La Guardia
SEGRETARIO:	Lamberto Boiti
TESORIERE:	Umberto Vecile
PREFETTO:	Livio Treppo
CONSIGLIERI:	Velio Copetti Ottorino Dolso Marcello Mauro Raul Rumiz

COMMISSIONI

AZIONE INTERNA: Rumiz (Pres. e Responsabile del CD)

Assiduità e Affiatamento: Tassini, Treppo

Bollettino e Archivio: Antonelli, Locci

Classifiche e Ammissioni: Murena, Melchior

Programmi e Informazione Rotariana: Stefanutti, Taboga

AZIONE PROFESSIONALE: Dolso (Pres. e Responsabile CD)

Promozione professionale: Totis

INTERESSE PUBBLICO: Mauro (Pres. e Responsabile CD)

Per l'aiuto ai più deboli: Ardito

Partners nel Service (Rotaract): Fava

Rapporti con la Stampa e P.R.: Nigris Cosattini

AZIONE INTERNAZIONALE: Copetti (Pres. e Resp. CD)

APIM e Scambio Giovani: Boiti

RYLA e Rotary Foundation: Bona

Club Contatto: Sgobaro



ROTARY CLUB GEMONA

Soci Onorari

Degrassi Damiano
Luigi Pauluzzi

Soci Effettivi

Antonelli Alberto
Ardito Valerio
Boiti Lamberto
Bona Marco
Copetti Velio
Dolso Ottorino
Fanzutto Ivano
Fava Giancarlo
La Ferla Filadelfo
La Guardia Mansueto
Locci Romano
Londero Adriano
Mauro Marcello
Melchior Antonio
Murena Pierfrancesco
Nigris Cosattini Pietro
Pecile Peteani Francesco
Rumiz Raul
Scalon Cesare
Scialino Giuliano
Sgobaro Roerto
Snaidero Dario
Stefanutti Cesare
Taboga Claudio
Tassini Tito
Tosolini Paolo
Totis Roberto
Treppo Livio
Vecile Umberto
Zanolini Giancarlo
Zoratti Loris



ROTARY CLUB GEMONA

BOLLETTINO No. 44

Settembre - Ottobre 1996

INDICE

- Relazione del Presidente
- Programma riunioni Settembre-Ottobre 1996
- Riunioni Luglio-Agosto 1996
- Lettera del Governatore
- Lettera del Rotary Club di Udine
- Curricula dei relatori
- Relazioni
- Riunioni Rotariane nei Club della Provincia

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Gentili Signore, graditi ospiti, cari amici rotariani,

la cerimonia di oggi è ormai una tradizione che si rinnova per l'ottava volta nella ancor breve, ma già significativa, storia del nostro Club.

Quest'incontro, oltre che occasione formale per parlare del nostro Club, offre anche l'opportunità per parlare di problemi più generali e in particolare per collegare le motivazioni, le azioni e il vivere rotariano del nostro Club con i più ampi contesti del nostro distretto, il 2060, al cui Governatore -Ammiraglio Marcenaro- va il nostro più cordiale saluto, e soprattutto del Rotary International.

Per quest'anno la chiave di collegamento fra la nostra realtà di Club e quella più vasta che si estende all'intera famiglia rotariana, non può che essere quella indicata dal nuovo Presidente del Rotary International 1996/1997, Luis Vicente Giay, argentino di origini italiane, che ha adottato come motto del proprio mandato **"BUILD THE FUTURE WITH ACTION AND VISION"**, cioè **"COSTRUISCI IL FUTURO CON AZIONE E LUNGIMIRANZA"**.

Il significato di questa espressione di volontà, che accomuna tutti i Rotary Club del mondo, è rivolto soprattutto alle nuove generazioni e vuole essere una espressione di ottimismo per il futuro e soprattutto una indicazione di azione per contribuire a creare un futuro migliore, soprattutto per i giovani che sono - essi stessi - il futuro.

Più in concreto, in questa ottica, il nostro intervento deve essere prioritariamente finalizzato:

- ad aiutare i giovani a diventare cittadini produttivi, offrendo loro sfide e opportunità migliori;
- a promuovere l'ideale del servizio e i valori etici tra le nuove generazioni;
- ad aiutare i giovani a divenire i padroni di se stessi;
- a migliorare le condizioni di vita e aumentare il livello di istruzione dei giovani in tutto il mondo, rendendo così più dignitosa l'esistenza delle nuove generazioni;
- a riaffermare i valori della pace e della libertà e tutti i valori umani in generale, essenziali per una vita piena e dignitosa;

Passando da questa dimensione -che definirei universale- a quella che più direttamente ci investe, quella del nostro Club, si pone la necessità di tradurre gli alti obiettivi sopra indicati in concrete linee operative, che dovremo poi cercare di applicare.

I nostro Club non sono associazioni di tempo libero, in cui primaria importanza ha il pagamento annuale della quota sociale, come forse direbbe il Tesoriere, né

gruppi filantropici o associazioni di beneficenza, ma rappresentano qualcosa di diverso e molto più vivo. Essi riuniscono infatti rappresentanti delle più diverse attività economiche e professionali, con l'obiettivo comune di offrire un "servizio" alla società, incoraggiando il rispetto di elevati principi etici nell'esercizio della professione e promuovendo la realizzazione di un mondo in cui la solidarietà, la pacifica convivenza e la tolleranza siano concretamente vissuti e non solo astrattamente affermati.

Nei nostri Club ogni iscritto deve fare il possibile per contribuire personalmente e fattivamente nell'offerta di questo "servizio", con convinzione, apertura e professionalità, approfondendo soprattutto un impegno di solidarietà a favore della comunità intera.

Il Club non deve configurarsi come un'élite nel senso deterioro del termine, ma offrire al meglio quanto ciascuno porta come proprio bagaglio personale di cultura, professionalità, esperienza, traducendo queste capacità in una reale espressione di disponibilità, impegno e servizio, ai più alti livelli possibili, in favore della società.

Si tratta quindi di indirizzare concretamente la nostra azione verso obiettivi della nostra realtà -vista unitariamente nelle sue componenti sociale, culturale, economica ed etica- obiettivi individuati nella conoscenza del passato e quindi nella ricerca delle nostre radici per meglio muoverci verso il futuro, nel quale protagonisti saranno i giovani ai quali oggi dobbiamo indirizzare al massimo la nostra attenzione.

Le varie azioni nelle quali si articolerà l'attività del nostro Club debbono quindi trovare coerenza e significato con quanto sopra esposto, per cui il programma che dobbiamo proporci va correttamente letto alla luce delle linee-guida in precedenza esposte.

AZIONE INTERNA

Aspetto essenziale di questo "agire" saranno i programmi e l'informazione rotariana, che debbono essere rivolti a temi coerenti nel loro indirizzo, attenti alla nostra realtà e all'attualità, cercando di dare sostegno e contributi all'esame e alle risposte che si debbono dare ai molti problemi del nostro territorio e della nostra gente, dal campo sociale a quello economico, per non dimenticare quello culturale che deve porsi come fattore unificante.

Questo senza cadere nel demagogico o nell'astratto, ma cercando di agire nella realtà e non di certo a livello di sterile accademia.

La nostra azione deve quindi trovare sintesi ed espressione nel bollettino, che già ora costituisce una realtà molto positiva del nostro Club, grazie all'opera preziosa di quanti a esso sono preposti. Ma un'azione interna efficace non può prescindere dall'affiatamento fra tutti i soci del Club, dalla loro assidua partecipazione alla vita associativa e da una convinta volontà di dare impulso alla crescita del Club stesso anche mediante nuove valide adesioni.

Oggi il nostro Club conta trenta soci ed è in corso l'ammissione di altri due. Sarebbe positivo che alla fine di questo anno rotariano il nostro Club potesse contare, con ingressi gradualmente, su alcuni altri soci, indirizzando la dimensione del Club verso quel numero che a medio termine potrebbe essere di una cinquantina di componenti, che ritengo possa essere per noi la dimensione ottimale.

In questa prospettiva fondamentale sarà il lavoro della commissione classifiche e ammissioni, che costituisce strumento prezioso per arricchire il Club di nuove professionalità e di soci che poi condividano veramente il comune spirito rotariano.

AZIONE PROFESSIONALE

Come esposto molto più in generale in precedenza, l'azione professionale è da ritenere essenziale a quello che è lo spirito del Rotary e in particolare al tema specifico di questo anno rotariano.

In questo spirito dovremo cercare di potenziare e migliorare la collaborazione offerta ai giovani che completano gli studi superiori mettendo a loro disposizione le nostre conoscenze ed esperienze professionali, per aiutarli nelle scelte fondamentali in un momento per loro cruciale, nel quale si trovano a dover fare scelte precise per entrare nel mondo del lavoro o in quello universitario.

Per una ancora più specifica risposta ai problemi del lavoro che pesano su molti giovani, sarà inoltre nostro impegno anche cercare, unitamente a Club vicini, di promuovere iniziative che li aiutino ad acquisire specifiche esperienze utili a un loro inserimento nel mondo del lavoro. Proponimento forse ancor più ambizioso è quello di promuovere iniziative che aiutino i giovani a inserirsi attivamente nella società anche con iniziative professionali proprie, in un contesto sociale che pare condizionarli troppo verso scelte indirizzate in prevalenza al lavoro dipendente, facendo così venir meno quel fisiologico e necessario rinnovamento dell'indispensabile tessuto imprenditoriale.

INTERESSE PUBBLICO

Impegno prioritario del nostro Club è anche quello di partecipare all'individuazione e alla discussione dei tanti problemi sociali, culturali ed economici che caratterizzano il nostro ambito territoriale, con il fine di contribuire, pur nei limiti ovvii delle nostre potenzialità, al loro approfondimento per poi proporre utili indicazioni o risposte. Infatti non possiamo lasciare che la nostra attività di Club si limiti a dibattiti accademici, ma dobbiamo far sì che le qualificate esperienze culturali e professionali dei nostri soci, che costituiscono la ricchezza del nostro Club, trovino momento di comune confronto con i

problemi e di espressione di utili indirizzi. Questo vivo dibattito deve poi trovare espressione esterna mediante opportuni canali, fra cui uno è certamente quello della stampa. Quest'azione pubblica deve anche esprimersi attraverso atti di solidarietà sociale, a sostegno dei più deboli, unendoci alle varie iniziative sociali del Rotary, ed ancora del mondo giovanile attraverso, ad esempio, il Rotaract.

AZIONE INTERNAZIONALE

Rilevavo in precedenza che la cellula base del Club ha significato se trova riscontri ed inserimenti anche a livelli più generali e per questo diventa importante l'azione "scambio giovani" ed il consolidamento dei rapporti con i Club vicini ed anche - a livello internazionale - con il nostro Club contatto di Ried, con il quale si è ormai instaurato un solido e positivo rapporto di collaborazione e di amicizia fra i rispettivi soci.

Da tempo dibattiamo sull'opportunità di allacciare un rapporto di collaborazione anche con un altro Club ed ora è maturo il momento per procedere ad una scelta definitiva in tal senso, assumendo poi le conseguenti iniziative. Infine, è da ricordare l'importanza di sostenere le iniziative della Rotary Foundation e quella più specifica del RYLA, che costituiscono elementi importanti della struttura organizzativa del Rotary.

Esprese queste considerazioni, necessariamente generali in questa sede, ma che dovranno trovare approfondimento nelle varie commissioni ed incarichi nei quali si articola l'organizzazione del nostro Club, ritengo di poter avviare a conclusione questo mio forse troppo lungo intervento, con la promessa per il futuro di maggior sintesi, sottolineando ancora una volta il fatto che il nostro Club non è un satellite che viaggia casualmente in un indefinito universo, ma una realtà preziosa e significativa che vuole unire una ben definita realtà locale - ma non localistica - con una prospettiva più ampia, aperta verso il mondo e verso il futuro.

In questa prospettiva diventa di fondamentale importanza lo spirito di collaborazione, non solo predicata ma anche praticata, con i Club con i quali dividiamo l'ambito territoriale e con quelli vicini. Questo da un lato perchè nello spirito rotariano cercare e praticare la massima collaborazione in spirito di amicizia, e dall'altro questa collaborazione diventa indispensabile per raggiungere obiettivi comuni. In questo spirito sia noi che i nostri amici dei

Club vicini dobbiamo cercare chiarimento e quindi il superamento di incomprensioni che nel passato possono aver adombrato i nostri rapporti.

Desidero infine ribadire ancora come ogni approfondimento, ogni elaborazione, ogni proposta, non possono avere significato e portare a risultati se non si traducono in azioni che solo l'agire personale può consentire. Per questo chiedo a tutti la più aperta collaborazione ed un fattivo aiuto, nella convinzione che solo con il coinvolgimento di tutti i soci il nostro Club potrà dare quei contributi che in precedenza ho individuato e che Voi avete ben presenti.

Questa collaborazione deve avvenire in spirito di amicizia ed in questo spirito chiudo questo intervento, ringraziando tutti i soci del nostro Club per quello che hanno fatto e per quello che faranno; un grazie particolare va al caro amico Marco, che oggi termina il suo utile e fattivo impegno in presidenza, ed un grazie anche a tutti i componenti del consiglio direttivo e a tutti gli incaricati a specifiche funzioni, che costituiscono la struttura organizzativa sulla quale poggia l'intera attività del Club.

Consentitemi infine di formulare un sincero augurio perchè anche per il prossimo anno rotariano tutti noi si riesca ad esprimere un'azione valida ed utile, che contribuisca a consolidare il nostro Club e ad attuare nel migliore spirito rotariano gli obiettivi che ci prefiggiamo.



PROGRAMMA SETTEMBRE-OTTOBRE 1996

10 settembre	Arch. A. Antonelli Appunti sulla storia dell'alimentazione in Europa
17 settembre conviviale	Sig. G. Cruder Il federalismo e il decentramento possibile
24 settembre	Dott. N. Tereran Il ruolo della banca locale nelle prospettive di globalizzazione del sistema bancario
1 ottobre	Argomenti Rotariani
8 ottobre	Prof. P. D'Avolio Il liceo classico oggi: un istituto da confermare o riformare
15 ottobre	
22 ottobre Caminetto Interclub con Lyons Club di Tarcento	Sig. Guglielmo Querini Il modello Friuli in un paese unito

RIUNIONI LUGLIO - AGOSTO 1996

Riunione del 2 luglio

Presiede la riunione: Adriano Londero

Relatore: Arch. G.P. Nimis

Tema della relazione: Friuli: esperienze di una ricostruzione riuscita

Soci presenti: Antonelli, Boiti, Bona, Copetti, Dolso, Fava, La Ferla, La Guardia, Locci, Londero, Mauro, Melchior, Pecile, Rumiz, Scalon, Sgobaro, Snaidero, Stefanutti, Tassini, Totis, Treppo, Vecile, Zanolini

Percentuale di Presenze: 22 soci su 30, pari al 73,33%

Riunione del 9 luglio

Presiede la riunione: Adriano Londero

Relatore: dott. S. Indri

Tema della relazione: La concentrazione del sistema bancario locale nella nostra Regione

Soci presenti: Ardito, Boiti, Bona, Copetti, Dolso, Fava, La Guardia, Locci, Londero, Mauro, Melchior, Murena, Nigris, Sgobaro, Stefanutti, Tassini, Totis, Treppo, Zanolini, Zoratti

Percentuale di presenze: 20 soci su 31, pari al 64,51%

Riunione del 16 luglio

Presiede la riunione: Adriano Londero

Relatore: Dott. G. Romanelli

Tema della relazione: Fisco: esiste un problema Nord Est o il problema è nazionale?

Soci presenti: Antonelli, Boiti, Bona, Copetti, Dolso, La Guardia, Locci, Londero, Mauro, Pecile, Rumiz, Scalon, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Tassini, Treppo, Zoratti

Percentuale di Presenze: 18 soci su 31, pari al 58,06%

Riunione del 23 luglio

Presiede la riunione: Adriano Londero

Oggetto: Argomenti Rotariani

Soci presenti: Ardito, Antonelli, Boiti, Bona, Dolso, La Guardia, Locci, Londero, Mauro, Melchior, Murena, Sgobaro, Taboga, Totis, Vecile

Ospiti del Club: ing. Francescatto (R.C. Udine Centro)

Percentuale di Presenze: 15 soci su 31, pari al 48,38%

Riunione del 30 luglio

Presiede la riunione: Adriano Londero

Oggetto: Argomenti Rotariani

Soci onorari: Degrassi

Soci presenti: Ardito, Boiti, Bona, Copetti, Fava, Locci, Londero, Mauro, Scalon, Stefanutti, Taboga, Totis, Treppo, Vecile, Zanolini

Percentuale di Presenze: 15 soci su 31, pari al 48,38%

Riunione del 27 agosto

Presiede la riunione: Mansueto La Guardia

Oggetto: Argomenti Rotariani

Soci presenti: Ardito, Bona, Copetti, Dolso, Fanzutto, Fava, La Guardia, Mauro, Rumiz, Sgobaro, Snaidero, Tassini, Treppo, Vecile, Zanolini, Zoratti

Percentuale di Presenze: 16 soci su 31, pari al 51,61%



ROTARY INTERNATIONAL
DISTRETTO 2060° - ITALIA-NORD EST

PIERO MARCENARO
Governatore 1996-97

Ai Presidenti dei Rotary Club
del 2060° Distretto
Ai Rappresentanti del Governatore
LORO SEDI

Oggetto: Anagrafe relatori / conferenzieri

caro Presidente

faccio riferimento alla lettera inviata il nel mese di febbraio in cui segnalavo la difficoltà che incontrano tanti Club nel reperire oratori/relatori per le loro riunioni settimanali.

Abbiamo approntato la scheda per poter organizzare presso la Segreteria del Distretto l' "ANAGRAFE RELATORI / CONFERENZIERI". Come già precedentemente enunciato si tratta di un elenco di "volenterosi rotariani" che intendono dare il loro contributo esponendo o raccontando dei più svariati argomenti che fanno parte del loro bagaglio culturale e della loro esperienza di vita, lavoro, hobbies ecc..

Ti chiedo quindi di farti parte attiva presso tutti i soci del Club affinché diano la sperata adesione a questa nostra iniziativa che cerca di interpretare lo spirito rotariano del "Servire".

*M. Moraccio ed a
fratello Piero*

Scheda relatori

Rotary Club _____

Relatore Nome _____ Cognome _____

Argomento _____

Giornata disponibile _____

Mesi _____

Zona d'intervento _____



ROTARY CLUB DI UDINE
Segreteria: Via Belloni, 14
Cas. Post. 58 - Tel. 294631

33100 UDINE, 15 luglio 1996

Sig. Marco Bona

Caro Presidente,

l'architetto Micali, che cura per conto del Museo di Aquileia l'operazione "targhette", mi ha comunicato che la stessa dovrebbe felicemente concludersi a metà settembre.

Molti cordiali saluti.

Sergio Comelli

- Sergio Comelli -



ROTARY INTERNAZIONALE

CLUB DI UDINE
VIA BELLONI, N. 14
TELEFONO N. 294631
CASSELLA POSTALE N. 58
33100-UDINE



Chiar.mo Signore
Marco Bona
Past President
Rotary Club Gemona
Via Nazionale, 91
33010 VENZONE

UD

CURRICULA DEI RELATORI

Dott. Sergio INDRI

Nato a Bagnaria Arsa (UD) il 14 gennaio 1942 e residente a Pasiàn di Prato. Sposato con Sambucco Clara nel 1967, ha due figlie: Francesca e Alessandra.

Diplomatosi in Ragioneria nel 1961 presso l'Istituto Tecnico "A. Zanon" di Udine e laureatosi in Economia e Commercio nel 1972 presso l'Università degli Studi di Trieste.

Assunto il 18 settembre 1961 alla Banca Commerciale Italiana di Udine. Il 1° settembre 1976, in qualità di Funzionario, è stato assunto alla Banca Popolare di Codroipo che dal 1° giugno 1991 è stata assorbita dalla Banca Antoniana.

Successivamente è stato trasferito a Trieste sino al 30 settembre 1994. Dal 1° ottobre 1994 è Capo Area a Gemona - Responsabile del Gruppo Alto Friuli della Banca Antoniana Popolare Veneta.

Dott. Gianfranco ROMANELLI

Nato a Pontebba (UD) il 7 giugno 1942, è residente a Udine, professione: Dottore Commercialista con studio in Udine via della Viola n.3.

Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti della Provincia di Udine nonché Consigliere della Banca Popolare di Cividale.

Già Presidente dell'Azienda Trasporti Municipali di Udine (A.T.M.), Vice Direttore dell'Unione Esercenti pubblici Esercizi e Alberghi della provincia di Udine (U.E.P.E.A.), Vice Presidente dell'Automobil Club di Udine (A.C.U.).

Consulente di numerose società ed enti, esercita la professione prevalentemente nel contesto della provincia di Udine.

RELAZIONI

SULLA RICOSTRUZIONE FRIULANA (IL SISMA DEL 1976)

(Introduzione)

Diventa difficile parlare della ricostruzione perchè la sua stessa memoria mi sembra finalmente passata, cogli anni, dalla densità della cronaca ai luoghi sereni della rimozione.

Tanto che già mi sentirei di dire: "ma c'è stato veramente il terremoto in Friuli?" *(Naturalmente senza coinvolgere in questa provocazione le vittime, sia chiaro, alle quali va sempre il più commosso pensiero.)*

E mi pare che sia una fortuna poter dimenticare una simile drammatica esperienza perchè niente come una catastrofe naturale (neanche la guerra, che è tutt'altra cosa) induce sentimenti così incompatibili con il processo inconscio che presiede alla formazione dei ricordi.

Di un tale fatale dimenticamento sono state prova nei mesi scorsi le stesse enfasi celebrative del ventennale *(tipiche espressioni della sensibilità traslata e retorica delle istituzioni disposte, in questi casi, a rappresentare soprattutto se stesse)*.

Ne sono state prova -dicevo- le stesse celebrazioni perchè messe a duro confronto con la imbarazzante polemica in corso tra Comuni e Regioni: quest'ultima essendo accusata dai Sindaci di manifestare disattenzione e ostracismo nei confronti dei problemi di coda della ricostruzione.

(Senza commentare in questa sede la parossistica capacità degli enti di autoconservarsi -nella fattispecie l'associazione dei sindaci del terremoto radicata nell'intervallo incolmabile tra fine virtuale e fine reale della ricostruzione- e dall'altro il tenace burocratismo della pubblica amministrazione che covando sotto la cenere ha sempre e comunque l'ultima parola.)

Dunque mi ponevo la domanda se c'è veramente stato il terremoto in Friuli.

1) La prima rimozione è stata collettiva e immediata.

La comunità ha allontanato subito da sé la consapevolezza che la terra potesse veramente aprirsi sotto i piedi e che veramente "il cielo potesse cadere sulla testa" (cfr. Abraracourcix, in ASTERIX di Goscinny e Uderzo).

Abbiamo detto trattarsi di reazioni salutari, istintive, probabilmente necessarie perchè dopo millenni si possa ancora abitare la terra.

Non si spiega altrimenti come già a soli pochi anni dalla catastrofe - ricostruendo le prime case- la gente tentasse di aggirare i basilari comandamenti antisismici (per esempio volumi simmetrici e regolari), nuovamente attratta dai perversi villini cosiddetti originali, e volesse contrattare il parere geologico sui propri terreni facendo della geologia una delle scienze più drammatiche.

(Arcinoto l'aforisma che suggeriva - per avere un terreno più sicuro- di cambiare geologo.)

Questo salutare atteggiamento del resto (verificatosi, ritengo, in ogni epoca) è quello che manda alla malora le più avanzate tesi dei geofisici in campo di prevenzione dei terremoti: ovvero la teoria della conoscenza sismo-genetica che consentirebbe di prevedere l'arrivo dei terremoti, la loro durata e il loro grado di distruzione.

(Il modello sismo-genetico sarebbe il risultato di un'accuratissima analisi storico-statistica afferente alla determinabilità di un evento, mentre il modello sismotettonico (cui ancora oggi si fa riferimento) si limita alla classificazione delle zone in funzione delle loro diverse condizioni di comportamento.)

Basti chiedersi d'altra parte perchè nel 1976 praticamente non esistesse in Friuli una delimitazione di rischio sismico. Eppure abbiamo visto, nei pochissimi comuni (come Tolmezzo) in cui erano stati presi provvedimenti dopo il terremoto del 1928, come le case munite di arpe e di tiranti abbiano retto nell'ultima prova.

(Ricordo che in Regione nei primi anni Sessanta se ne era parlato ma che i Comuni respinsero l'ipotesi perchè una classificazione sismica avrebbe aumentato i costi delle costruzioni e penalizzato il turismo.)

2) Una seconda forma di oblio è stata la rimozione individuale.

I soggetti protagonisti hanno rinunciato molto presto a raccontare la propria esperienza. La comunicabilità ha subito un immediato gap generazionale: i giovani non facevano domande nè avevano curiosità di sapere. Così terremoto e ricostruzione sono diventate favole passate di moda, che nessuno ama ascoltare.

I ricordi si chiudono in una cerchia sempre più ristretta (tra chi c'era in quei luoghi e in quei giorni) e non servono neanche le parole.

Ecco una differenza nettissima tra guerra e terremoto: infatti mentre esiste una ricca tradizione di storie di guerra non esiste una analoga per le storie di sisma (che si chiudono nel privato come lutti familiari).

Forse perchè davanti alla guerra bene o male si ha il tempo di prendere partito, di interagire, di mostrare coraggio. Invece il terremoto -che dura un istante- lascia sbigottiti, passivi, si perde ogni certezza, proiettati contemporaneamente all'origine e alla fine del mondo e si sviluppano l'egoismo e l'istinto di conservazione delle cose.

Infatti fu questa la condizione spirituale degli slogan.

Ve ne furono di emblematicamente famosi e insieme ingenui e demagogici: discutibili sfide alla calamità e impotenti affermazioni di fantasia di potenza.

"*Dalle tende alle case*" fu coniato da Loris Fortuna (ricordo perfettamente un pomeriggio di maggio a Udine, in via Ermes di Colloredo, nella sede della federazione del P.S.I.). Un trionfo di seduzione nell'estate 1976: eppure già in vista dell'esodo invernale sulle coste regionali, ospiti degli alberghi e delle attrezzature turistiche balneari.

La retorica etnico-efficientista fu celebrata col "*facciamo da soli*" ("*di besoi*"): affermazioni subito ridimensionate alla prova dei fatti (e per fortuna) da una dimostrazione di solidarietà nazionale senza precedenti.

Il motto totalizzante fu "*dov'era com'era*", che era la metafora di un preteso concreto diritto al risarcimento immobiliare.

Il fantasma del paese distrutto era in quei giorni di dolore la presenza più rassicurante contro le solite astratte inattendibili proposte provocanti dei tecnici che ventilavano cambiamenti radicali, trasferimenti e rifondazioni (più in basso, più in alto...), nuove conurbazioni, eccetera, eccetera.

(Ipotesi campate in aria, senza punti di appoggio o riferimenti amministrativi di alcuna natura.)

Per i più maliziosi "*Dov'era com'era*" aveva anche una motivazione stabilizzante contro le spinte di chi volesse approfittare dello sconvolgimento generale per tentare avvicendamenti politici. In realtà nessuna opposizione elaborò indirizzi alternativi all'orientamento che veniva spontaneamente delineandosi.

(Basti pensare alla votazione unanime di tutte le leggi speciali e alla gestione unitaria dei partiti nelle segrete dell'Ufficio Operativo Centrale in seno alla Segreteria generale straordinaria.)

"*Dov'era com'era*" era una determinazione ambigua perchè mentre si affermava di interpretare un grande ideale di identità e un sentimento struggente di nostalgia e si istituzionalizzava la nobiltà del prima come unico possibile immaginario, non si aggiungeva alcun riferimento per stabilire quale passato (per esempio quale Tarcento?: quello della belle époque? quello degli anni Quaranta? o quello della immediata vigilia?) e non si poneva alcun limite alla ricostruzione in sito delle periferie, degli edifici più recenti e degli insediamenti dell'avanzato degrado ambientale.

Sarebbe stato realistico tentare qualche precisazione?

Ecco un gioco da proporre dove il sisma lo devono ancora subire.

Da parte mia ci ho provato alcuni anni fa al convegno degli ordini degli architetti e degli ingegneri di Treviso, allertati sull'ipotetico ritardo sismico del Veneto.

Sostenni in quell'occasione che l'unico buon lavoro che potessero svolgere per prepararsi all'evento (abbandonata la tesi utopistica della prevenzione...) fosse di compiere una ricerca esclusivamente filosofica intorno alla definizione (poi da sottoporre magari alla ratifica delle istituzioni democratiche o addirittura a referendum) di quale Veneto bisognasse assumere a riferimento ideale qualora la

catastrofe dovesse veramente distruggerlo: quale Veneto rimpiangere sulle rovine? quale Veneto immaginare nella progettazione? quale Veneto, appunto, ricostruire?

Sostenni che rispondere a bocce ferme -come si suol dire- a queste tre domande, fosse l'unico modo di evitare la trappola fuorviante delle suggestioni (utopie e dis-topie) che sempre si annidano nella sospensione fisica della realtà e nell'annullamento dello spazio che fanno seguito al sisma.

Poichè avviene per lo *spazio perduto* ciò che normalmente accade per il *tempo perduto*. Il ricordo diviene perfetto e ingannevole: proprio così come l'immagine del Friuli colpito ha potuto oltrepassare, nel rimpianto, il Friuli svanito con le macerie e andare all'indietro fino a quello poetico del mondo contadino, preindustriale, protocommerciale, storico dei centri senza periferie, eccetera, eccetera. Insomma quello inghiottito nell'attuale mito del Nord Est e nell'omologazione nazionale.

Una prova?

Ricordo che l'amico Salvatore Varisco (*che poi è stato il primo e più importante assessore regionale alla ricostruzione*) qualche anno fa ha scritto di rimpiangere "...il calore umano, la serenità, la semplicità degli incontri...nei cortili, nei borghi, nelle osterie..."

Ebbene io stesso -che pure ho meno anni di lui- dovrei spingermi indietro fino alla mia infanzia per ritrovare i riferimenti della sua descrizione.

Dunque la nostalgia di Varisco non investe cose più antiche dell'anno 1976?

Non è forse il suo un sentimento comune anche a luoghi che nulla hanno a vedere con il sisma?

Nel 1976 televisione, bar, pizzerie, casette unifamiliari...e tutto il resto avevano già fatto la loro travolgente comparsa.

Non a caso Elio Bartolini dice di non credere "...al leit-motiv del friulano (...) cambiato dopo il terremoto..." "Il mutamento di costume -afferma- era cominciato molto prima, con la meccanizzazione delle campagne..."

(Da un Messaggero dei mesi scorsi.)

(E del resto già nel 1985 - in Amour e dis di vore - egli si lamentava: "(...) isal mo stàt chel Friul / o lu sumjino nu t'un rumià di ciocs? / (...) ")

Anche per Carlo Sgorlon: "...tutto era cominciato prima, per effetto della società industriale..."

3) Una terza forma di obliterazione della memoria è la scarsità di testimonianze scritte degli addetti ai lavori.

E' stato scritto pochissimo dai protagonisti.

Li ha frenati l'insoddisfazione di avere svolto un lavoro costretti da mille lacci e lacciuoli?

Ricostruzione infatti è significato coinvolgimento multidecisionale, straordinario, rispetto al quale nessuna entità restava esclusa e tutte le componenti della realtà, quante ce ne fossero, vi si scontravano. Chiunque lavorasse in quelle condizioni operava in un' area più ampia di quella propria delle sue competenze tradizionali.

Agli Architetti per esempio spettò il compito di svolgere un ruolo prossimo alla terapia sociale, ansiolitica, rassicurante, perfino ingannatrice, comunque dissimulante le difficoltà, gli ostacoli e le incertezze dovendo garantire risultati sicuri.

Del resto che la ricostruzione avesse un compimento certo oggi sembra naturale ma non è sempre stato facile crederci.

(Conclusione)

Un aspetto molto rilevante della nostra esperienza è costituito dalla legislazione speciale, che rappresenta il capolinea di un lungo processo riformativo delle leggi italiane per le calamità in quanto sanziona l'allontanamento definitivo dello Stato e dei suoi apparati come condizione sine qua non per il successo.

Si tratta del punto di arrivo di una trasformazione avvenuta negli anni riflettendo via via le tendenze delle diverse culture: dalla ideologia astratta della pianificazione a cascata degli anni Cinquanta-Sessanta (il tempo della vana predicazione della riforma urbanistica, dell'esproprio generalizzato, eccetera, eccetera, -provvedimenti per altro mai varati-) al terra - terra di questi decenni in cui non esistono più metafisiche.

Dall'ideologia verticistica che attribuiva allo Stato il compito di coordinare le opere (*si pensi al pacchetto Sicilia del 1968 affidato alla Cassa del Mezzogiorno e ai Ministeri dei LL.PP. e dell'Agricoltura e dell'Industria...*) si è passati all'approccio pragmatico dell'autonomia dei comuni friulani, fino al limite estremo dell'autodeterminazione individuale del singolo cittadino depositario diretto, nella sua qualità di sinistrato, dei contributi dello Stato.

Naturalmente tutto questo non poteva non avere conseguenze discutibili sul piano delle strategie e delle scelte: non la più minuscola frazione, il più emarginato sobborgo, la più isolata delle case sparse, ancorchè tutti già abbandonati da anni, sono stati dimenticati o rinviati a una meno urgente scala di priorità:

(La ricostruzione friulana è la più economica di quelle finora finanziate solo in quanto è stata materialmente compiuta non certo perchè non vi siano stati sprechi.)

Del resto questo minimalismo friulano è stato anch'esso un segreto del successo perchè proprio l'atteggiamento acritico di un'operazione a tappeto ha consentito di evitare -inconsapevolmente o sapientemente (ancora non è dato di sapere)- le secche dei bizantinismi al momento dei preliminari (quando non c'è più il tempo).

Ostacolo saltato a piè pari con la proclamazione del più generico degli obiettivi, ovvero la restaurazione totale attraverso la più lapalissiana delle constatazioni: che lo stato di fatto preesistente fosse la falsariga stessa del progetto.

Avrebbe potuto nascere una Babele senza capo nè coda, ma il Friuli ricostruito è un risultato coerente, i paesi hanno ritrovato le strade-corridoio e le piazze...

Le variabili architettoniche sono abbastanza omogenee anche se ancora sopraffatte dall'eccesso di nuovo, che rende l'ambiente più freddo e falso di quanto effettivamente non sia.

Il tempo farà la sua parte avviando la sedimentazione futura, attraverso vicende quotidiane di aggiustamenti della vita ricominciata.

E soprattutto bisogna sapersi accontentare.

(Postilla)

Naturalmente quella di costituire un'area ad armatura urbana debole, senza grosse città è stata una fortuna non trascurabile nel terremoto del 1976. Non oso neanche pensare che cosa sarebbe accaduto al Friuli se Udine fosse entrata nel cratere della distruzione e ne fosse divenuta la capitale.

Arch. Giovanni Pietro Nimis
Magnano in Riviera, 2 luglio 1996

RELAZIONE SUL SUMMER CAMP

DAL 21 LUGLIO AL 3 AGOSTO '96 IN MANCHESTER

Partii il giorno 21 luglio alle ore 7.35 dall'aeroporto di Trieste diretta a Monaco dove cambiai per la meta finale, Manchester.

Al mio arrivo all'aeroporto c'erano ad attendermi il Sig. Sutton, sua figlia Jane e una delle mie compagne di Summer Camp, Floor Sederel, una simpatica ragazza olandese con la quale avrei trascorso i seguenti 4 giorni. Subito si delineò il problema lingua inglese poiché sia, da un lato, io non ero ferratissima in questo campo, sia, dall'altro lato, il Sig. Sutton si mostrava indifferente, o quasi, quando gli domandavo di parlare più lentamente per facilitarmi la comprensione. Mi fu, a questo proposito, indispensabile l'aiuto di Floor che, gentilmente, si prestava sovente a ripetermi lentamente ciò che il Sig. Sutton mi domandava.

Il giorno in cui arrivai Jane ci accompagnò durante il pomeriggio a fare un piccolo giro della cittadina in cui stavamo, Formby, a nord di Liverpool; alla sera, dopo una tipica cena inglese, io e Floor andammo in un bel pub dove ci accompagnò in auto il Sig. Sutton per poi venirci a riprendere due ore più tardi.

Qui avemmo modo di conoscere un gruppo di ragazzi inglesi che ci illustrarono i tipici divertimenti della zona, i locali più interessanti e quelli che certamente avremmo dovuto evitare.

Il giorno seguente andammo con il Sig. Sutton a visitare la spiaggia di Forby. Dopo una passeggiata di circa tre quarti d'ora tra le dune, le mosche e gli escrementi di cane, giungemmo alla riva del mare, purtroppo rovinato, così ci disse il Sig. Sutton, dalla vicinanza con il porto di Liverpool, ed io mi permetto di aggiungere, anche dalla non curanza degli inglesi.

Nel tardo pomeriggio era previsto un incontro di tutti i campers a casa di un rotariano per un buffet. Dopo aver superato le timidezze iniziali iniziammo a fraternizzare fra di noi, a scherzare e a farci fotografie assieme. Questa fu anche la prima volta che incontrammo i nostri wardens, Claire e Jane, che ci seguirono nei giorni a venire. La sera, per sedare la nostalgia che sentivo per l'amata terra natale, la signora Sutton mi portò a mangiare nel ristorante italiano

dove lavorava sua figlia Jane e dove ebbi modo di parlare finalmente in italiano con i camerieri, rigorosamente miei compatrioti.

Il pomeriggio del giorno seguente lo trascorremmo nella città di Chester, famosa per il vallo romano che la circonda e per i resti di un teatro della stessa epoca (forza dell'impero romano!). Purtroppo la sera, mentre ci trovavamo con alcuni amici di Jane in un pub a Southport, mi sono sentita male e siamo dovute ritornare a casa, dove tristemente ho constatato di avere la febbre.

Il giorno seguente la signora Sutton, molto preoccupata, mi prese un appuntamento dal medico che constatò una infezione della gola dalla quale guarii già il giorno seguente grazie alla cura di antibiotici prescrittami.

Il pomeriggio del 24 luglio la signora Sutton ci accompagnò al collegio in Manchester in cui avremmo soggiornato per i giorni che restavano con gli altri 19 campers. Subito ci fu il discorso del District Governor di benvenuto, la consegna di uno zainetto in ricordo del Summer Camp e le raccomandazioni sul comportamento che avremmo dovuto tenere in linea con la serietà dei principi che contraddistinguono il club. Il programma per i giorni seguenti si presentava molto denso e variegato: dalla visita alla Greater Manchester Police, dove assistemmo all'addestramento dei cani e dei cavalli e alle relative dimostrazioni e presso la quale fummo anche ospiti per la colazione, alla gita presso il Manchester United F.C. con spiegazioni veramente dettagliate, forse anche troppo, su tutto ciò che riguardava la squadra inglese, dalle origini ai giorni nostri, alla visita al Jodrell Bank dove, oltre a numerosi esperimenti che avemmo modo di verificare, partecipammo anche allo spettacolo del planetarium, alla gita sulla più antica ferrovia inglese, alla faticosissima camminata alla Peel Tower, torre edificata in onore del ministro Peel, fondatore della polizia inglese, alla gita al Water Place, simpatico parco di divertimento acquatico. Avemmo modo di praticare sport tipici inglesi come il green bowling e il golf, nei quali fummo seguiti attentamente dai rotaractors e dai rotariani, e di divertirci con le canoe, il tiro alla fune e il calcio. Una intera giornata fu dedicata alla gita al Lake District, dove navigammo per circa un'ora sul lago più grande. Interessante fu anche la gita al Museum of Science and Industry, dove con gli amici sperimentammo anche un volo simulato nello spazio. Un pomeriggio fu dedicato alla visita alla Paper Mill, una delle più grandi industrie cartiere inglesi, dove, ci dissero, furono stampati gli inviti al matrimonio di Carlo e Diana d'Inghilterra (pare non abbia portato troppo bene). Naturalmente i pasti di mezzogiorno e della sera furono consumati in compagnia di Rotary Club diversi, nei quali ognuno di noi doveva presentarsi a tutti i soci. La cosa si presentò un po' difficoltosa nei primi giorni ma poi si trasformò in normale routine e in più si dimostrò un efficace sistema per rafforzare la sicurezza nella lingua straniera.

I rotariani furono molto gentili nonostante il comprensibile imbarazzo da ambo le parti nel trovarsi di fronte a persone mai viste e con le quali dovevi trovare a tutti i costi qualche argomento di conversazione.

La serata finale venne organizzata dai giovani rotaractors in uno stile decisamente alternativo rispetto alle nostre feste, con tanto di musica country e balle di fieno sparse nella sala da ballo. Questa vacanza in Inghilterra la ricorderò sempre soprattutto per due cose, una negativa ed una molto positiva. La prima è il cibo inglese, decisamente abominevole per una buona forchetta friulana; la seconda è il gruppo di ragazzi che ho conosciuto là e con i quali immediatamente e quasi magicamente ho stretto una grande amicizia tale da farli rimanere alzati tutta la notte per salutare con le lacrime agli occhi e forti abbracci me e la ragazza svedese, Tove, che, per prime, il 13 agosto dovevamo lasciare il nostro collegio per l'aeroporto.

Lasciarci per tutti quanti noi è stato triste ma ricevere delle cartoline e delle lettere solo pochi giorni dopo essere tornati a casa è stato chiaro segno che quello che era sorta non era una fugace conoscenza ma una grande amicizia e già progettiamo di rincontrarci al più presto.

Grazie per la bellissima esperienza.

Elena Lesa

RIUNIONI ROTARIANE DEI CLUB

DELLA PROVINCIA

DI UDINE

R Club (tel. Segreteria)	Località	Giorno e Ora Riunione	Conviviale
CERVIGNANO - PALMANOVA (0432-928404)	Hotel Roma, Palmanova	2° e 4° giovedì ore 19.45	1° e 3° giovedì ore 20.15 5° giovedì con famigliari
CIVIDALE DEL FRIULI (0432-731839)	Ristorante Al Castello, Cividale del Friuli	martedì alterni ore 19.30	martedì alterni ore 19.30
LIGNANO SABBIADORO - TAGLIAMENTO (0431-906943)	Ristorante del Doge, Passariano	altri martedì ore 20.30	2°, 4° e 5° martedì ore 20.30
TARVISIO (0428-3176)	Ristorante Bellavista, Camporosso	2° e 4° lunedì ore 20	1°, 3° e 5° lunedì ore 20
TOLMEZZO (0433-2180)	Hotel Roma, Tolmezzo	altri venerdì ore 19	1° venerdì ore 20
UDINE (0432-294631)	Astoria Hotel Italia, Udine	1°, 3° e 5° martedì (luglio e agosto tutti i martedì) ore 19	2° e 4° martedì ore 19.45
UDINE NORD (0432-507310)	Via Marinoni 14, Udine	altri mercoledì ore 19.30	5° mercoledì ore 20.15 (in luogo da destinarsi)

STATISTICHE

Tab. A. PRESENZE RIUNIONI 1996/97

SOCIO	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	% (L - A) (su 6) & TOTALE
	5	1											
ANTONELLI	3	0											50.00(3)
ARDITO	3	1											66.66 (4)
BOITI	5	0											83.33 (5)
BONA	5	1											100.00 (6)
COPETTI	4	1											83.33 (5)
DOLSO	4	1											83.33 (5)
FANZUTTO	0	1											16.66 (1)
FAVA	3	1											66.66 (4)
LA FERLA	0	0											00.00 (0)
LA GUARDIA	4	1											83.33 (5)
LOCCI	5	0											83.33 (5)
LONDERO	5	0											83.33 (5)
MAURO	5	1											100.00 (6)
MELCHIOR	3	0											50.00 (3)
MURENA	2	0											33.33 (2)
NIGRIS	1	0											16.66 (1)
PECILE	2	0											33.33 (2)
RUMIZ	2	1											50.00 (3)
SCALON	3	0											50.00 (3)
SCIALINO	0	0											00.00 (0)
SGOBARO	4	1											83.33 (5)
SNAIDERO	1	1											33.33 (2)
STEFANUTTI	4	0											66.66 (4)
TABOGA	3	0											50.00 (3)
TASSINI	3	1											66.66 (4)
TOSOLINI	0	0											00.00 (0)
TOTIS	4	0											66.66 (4)
TREPPPO	4	1											83.33 (5)
VECILE	3	1											66.66 (4)
ZANOLINI	3	1											66.66 (4)
ZORATTI *	2	1											60.00 (3)

* SOCIO DAL 9 LUGLIO

Tab. A. PRESENZE RIUNIONI 1996/9 (in ordine progressivo)

SOCIO	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	% (L - A) (su 6) & TOTALE
	5	1											
LA FERLA	0	0											00.00 (0)
SCIALINO	0	0											00.00 (0)
TOSOLINI	0	0											00.00 (0)
FANZUTTO	0	1											16.66 (1)
NIGRIS	1	0											16.66 (1)
MURENA	2	0											33.33 (2)
PECILE	2	0											33.33 (2)
SNAIDERO	1	1											33.33 (2)
ANTONELLI	3	0											50.00 (3)
MELCHIOR	3	0											50.00 (3)
RUMIZ	2	1											50.00 (3)
SCALON	3	0											50.00 (3)
TABOGA	3	0											50.00 (3)
ZORATTI	2	1											60.00 (3)
ARDITO	3	1											66.66 (5)
FAVA	3	1											66.66 (4)
STEFANUTTI	4	0											66.66 (4)
TASSINI	3	1											66.66 (4)
TOTIS	4	0											66.66 (4)
VECILE	3	1											66.66 (4)
ZANOLINI	3	1											66.66 (4)
BOITI	5	0											83.33 (5)
COPETTI	4	1											83.33 (5)
DOLSO	4	1											83.33 (5)
LA GUARDIA	4	1											83.33 (5)
LOCCI	5	0											83.33 (5)
LONDERO	5	0											83.33 (5)
SGOBARO	4	1											83.33 (5)
TREPPPO	4	1											83.33 (5)
BONA	5	1											100.00 (6)
MAURO	5	1											100.00 (6)